

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 15 Ottobre 1893

N. 1015

I RIMEDI?

Alcuni giornali ed alcuni amici nostri, pur giudicando benevolmente gli articoli che sulla situazione economico-finanziaria abbiamo pubblicati nei due ultimi numeri dell'*Economista*, ci osservano: sta bene la diagnosi; ma e i rimedi?

Ahime! Potremmo dire che nella raccolta dell'*Economista* sono a mano a mano indicati in lunga serie molti rimedi preventivi, non soltanto, ma che contiene anche abbastanza chiare le previsioni sul progresso del male, quando fosse lasciato senza cura.

Ma certamente non possiamo obbligare nè la stampa, nè gli amici, a rovistare nella collezione della nostra rivista; le esigenze della vita attuale chiedono che non si perda tempo. Ed eccoci, quindi, ad esprimere il nostro pensiero o, il che equivale, a riassumerlo, dalla stessa linea di condotta che abbiamo seguito fin qui.

Prendendo le mosse un po' da lontano, si può dire che ogni periodo di una malattia, domanda cura e rimedi speciali; è naturale, quindi, che quello che era ritenuto buono qualche anno fa, possa non valere in un tempo posteriore e valga meno ancora oggidì.

Quando l'on. Magliani intraprese la abolizione del corso forzato, noi abbiamo sostenuto quella riforma per molti motivi; non ultimo ci sembrava quello di mettere il Governo e la Nazione in contingenza di conservare e consolidare una riforma, dalla quale la economia del paese potesse trarre grandi vantaggi. Abbiamo quindi sostenuto la necessità di chiudere *tutte le edizioni* del gran libro del debito pubblico e di mantenere il pareggio, contenendo entro certi limiti le spese.

Amici personali caldissimi dell'on. Magliani, non abbiamo esitato ad abbandonarlo ed a combatterlo quando cominciò la serie dei suoi errori, sgravando la imposta fondiaria, e poi applicando il dazio sui cereali, consentendo ad un soverchio aumento di spese, gettandosi nel miraggio troppo comodo, ma pericoloso, della emissione esagerata delle obbligazioni ferroviarie.

Allora il *rimedio* alla situazione, non ancora difficile, ma sempre arrischiata, poteva trovarsi in un solo indirizzo: conservare il pareggio e consacrare le maggiori entrate alla riforma tributaria.

Più tardi, quando la politica europea ci trascinò a quel seguito di fatti che potevano recare nocimento serio alla consistenza della nostra vita economica, l'*Economista* non ha mancato di indicare il rimedio: « contentatevi — scrivevamo allora — di ottenere la rinnovazione del trattato di commercio

italo-francese del 1881, fino al 1892. Noi abbiamo bisogno di esportare e vi ingannano quelli che vi fanno balenare la possibilità di un rapido e notevole incremento della industria nazionale ».

Il rimedio non venne applicato; e proprio quando si discuteva della rinnovazione del trattato franco-italiano, l'on. Crispi fece la famosa gita a Friederichshagen, dalla quale ebbe principio quella guerra economica e finanziaria che la Francia conduce contro l'Italia.

E quando cominciò il disagio economico per lo spostamento di tanta parte del commercio italiano, abbiamo insistito, era allora ministro l'on. Luzzatti, che si pensasse alle economie, che si riducessero le spese a qualunque costo; che si raggiungesse il pareggio, che si ottenesse un effettivo riordinamento della finanza.

E pareva a noi che il vero rimedio alla situazione, che già era difficile e che minacciava gravissima, consistesse nel dire la verità e nel prendere i provvedimenti analoghi al vero stato delle cose. Allora abbiamo fatto la distinzione tra il *corso forzato* decretato affine di servirsi per i bisogni dello Stato delle riserve metalliche delle Banche, ed il *corso forzato* applicato soltanto come conseguenza della mancanza di moneta metallica circolante in paese e per lo squilibrio degli scambi internazionali. Allora abbiamo sostenuto, e lo sosteniamo ancora oggidì, che il paese non può, senza danno, avere un bilancio maggiore di un miliardo e mezzo di entrate; allora abbiamo cercato di dimostrare che il debito pubblico, le spese militari e le spese di riscossione domandano più di due terzi del bilancio e che una somma di poco più di 300 milioni era insufficiente per i *bisogni civili* di un paese, che aveva tanta strada da percorrere per raggiungere la civiltà degli altri.

E perciò le riforme organiche ci sembravano troppo lente ad attuarsi, e poichè la parsimonia e la rigorosa finanza che avrebbero potuto condurci alla diminuzione degli interessi del debito non si vollero praticare; domandammo che si riducessero le spese militari, che giudicammo eccessive e insopportabili.

Come quindi domandarci i rimedi, quasi rimproverandoci di non fare che della critica negativa?

Noi i rimedi li abbiamo sempre a tempo indicati e non ci lamentiamo che di essere stati profeti. Se l'on. Luzzatti nei primi mesi del suo ministero avesse avuto un po' più di ardimento ed avesse veramente ottenuto e proclamato il pareggio; se avesse avuto la forza d'animo di affrontare la situazione monetaria ed avesse decretato il corso forzato; se fino da allora avesse solidamente riorganizzato le Banche di emissione, restringendo invece che allargando la circo-

lazione legale, a quest'ora si sarebbe un pezzo avanti nella soluzione della crisi.

Ma se da tutte le parti si dichiara che le economie non si possono fare, e nessuno dà l'esempio di volerle anche a costo del portafoglio, il paese non ha avuto e non ha che un solo mezzo per imporre la propria volontà, quello di dar meno entrate in quei cespiti che rappresentano, fino ad un certo punto, una imposta volontaria.

E fu appunto così: quando nel 1885-86 incominciarono i primi sintomi di crisi, le entrate effettive sommarono a 1400 milioni; il disavanzo — il primo dopo una serie di avanzi — era di 23 milioni e mezzo. Nel 1888-89 si spinsero le entrate effettive fino ad un miliardo e mezzo, portando le spese nientemeno che a 1755 milioni, quindi un disavanzo nel bilancio effettivo di 254 milioni; un altro sforzo nel 1889-90 fece salire le entrate a 1562 milioni, ma poi il paese rimase esaurito e, senza che si accordassero sgravi, le entrate scesero a 1540 e 1531 milioni nei due ultimi esercizi.

Può occorrere più chiara indicazione dei rimedi?

Il bilancio dello Stato ha bisogno di essere ricondotto alla misura di sette od otto anni or sono, e questo non si può ottenere se non riducendo le spese militari, subito che nessun'altra economia è ritenuta possibile. Noi temiamo assai che qualunque tentativo si faccia in questo momento per ottenere con aggravamento di imposte maggiori entrate, riuscirà a zero, perchè le imposte inevitabili potranno aumentare, ma diminuirà il gettito di quelle che fino ad un certo punto possono essere evitate, come i tabacchi, i dazi, il lotto, ecc.

Affermasi che non permette la politica estera una diminuzione di spese militari; e può anche essere che sia così, non lo contestiamo e ci dichiariamo incompetenti a dichiararlo.

Questo solo noi sappiamo che nell'ultimo decennio il peso del debito (compreso il vitalizio) è salito in bilancio da 560 milioni a 707, cioè un aumento di 145 milioni, che le spese militari sono salite da 279 a 557 milioni, quindi un aumento di 278 milioni senza contare la enorme spesa del 1888-89, che salì a 552. E questa progressione noi crediamo enorme e dannosa alla economia del paese.

Bisogna quindi risolutamente non soltanto fermarsi, ma tornare molti passi indietro, avere il coraggio di ricondurre il bilancio alle meno esagerate cifre di dieci anni or sono, e *coûte que coûte* mettere il paese su una nuova via.

Se ciò non è possibile, a che domandare il rimedio?

L'Italia in questo momento sembra lo studioso colpito da congiuntive; il medico comanda l'assoluto riposo, l'ammalato protesta che ha bisogno di lavorare per vivere.

Anche le nazioni possono come gli individui andare incontro alla rovina con indifferenza; i governanti però hanno l'obbligo di non stancarsi nel prevedere il pericolo e nel provvedere perchè sia evitato.

IL RIORDINAMENTO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Non è da ora soltanto che crediamo sia necessario un radicale riordinamento dei Ministeri che riguardano più o meno direttamente la vita economica e finan-

ziaria del paese. Più volte infatti ci siamo occupati del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che, così come funziona, ci è parso sempre di dubbia utilità pel paese, tenuto conto dei milioni ch'esso gli viene a costare. E non meno del Ministero dell'Agricoltura hanno certo bisogno di serie riforme organiche quelli del Tesoro e delle Finanze, dove gli uffici si sono moltiplicati in questi ultimi dieci anni in misura notevole, proprio quando la curva delle entrate cominciò la discesa, che ancora non pare voglia arrestarsi.

Ora, non vogliamo indagare se in seguito ai recenti scandali relativi alla restituzione dei dazi di entrata sui risi o per ragioni obiettive, il Ministro delle finanze, on. Gagliardo ha per decreto reale riordinato il dicastero cui è preposto, togliendo alle direzioni generali tutte le attribuzioni che adagio adagio esse avevano usurpate (come scrive un giornale officioso) riconducendole all'autorità ed alla facoltà del Ministro, *che ne risponderà direttamente*. E la motivazione del decreto comincia precisamente con queste parole: « considerando essere necessario che le attribuzioni delle direzioni generali sieno condotte *dentro i limiti che esige la responsabilità dei Ministri*, ecc. » In vista dunque di ripristinare tutta l'autorità e la responsabilità del Ministro, l'on. Gagliardo ha promosso un decreto, al quale in verità non possiamo attribuire quella importanza che qualche giornale in mancanza di riforme vere e utili gli ha dato, strombazzandolo ai quattro venti.

Cosa ha fatto l'on. Gagliardo? Ha riservate alla firma del Ministro le circolari per la interpretazione delle leggi e dei regolamenti, le istruzioni generali pel servizio e simili; i rescritti con cui si deferiscono all'esame del Consiglio di Stato le questioni importanti della pubblica amministrazione, le lettere dirette all'avvocatura erariale per tutte le cause e contestazioni di maggior rilievo; i decreti relativi ai concorsi pel conferimento di impieghi, i decreti di nomina, di dispensa dal servizio, di trasferimento e simili per tutti gli impiegati. Se questo non pare ai nostri lettori un riordinamento del Ministero non possiamo dar loro torto. Ma è così; le vere riforme per ora i ministri non possono neanche studiarle, occupati come sono o a difendersi dalle accuse, cui sono fatti oggetto o a salvare la barca ministeriale, che fa acqua da ogni parte.

Senonchè, neanche la piccola riforma dell'on. Gagliardo pare buona e utile. Egli è stato mosso certo dalla più lodevole intenzione; ha voluto impedire che si rinnovino frodi, abusi e soprusi commessi negli ultimi tempi e dei quali è ormai nota a tutti la storia, ma si può dubitare che abbia seguito la via migliore. L'accentrare presso il Ministro tutta la serie degli atti amministrativi significa anzitutto rendere più lenta di quello che già è la azione delle amministrazioni centrali, significa maggior perdita di tempo, maggiore complicazione nell'ordinamento del Ministero. E vero che le direzioni generali avevano a poco a poco invaso anche talune attribuzioni del Ministro; è vero ch'esse esorbitando talvolta dalla loro sfera razionale d'azione erano divenute troppo assorbenti e potenti nel senso che potevano compiere senza una diretta ingerenza del Ministro atti di importanza considerevole, ma è anche certo che ora si è esagerato in senso opposto e si sono ridotte le Direzioni generali a non poter prendere nessuna decisione, senza che prima ne sia informato il Mi-

nistro e il sotto segretario di Stato. Così si potrebbe domandare a che scopo si conservano i Direttori generali, se le loro facoltà sono ridotte quasi a niente.

In realtà l'on. Gagliardo ha voluto togliere molte attribuzioni ai Direttori generali per renderne responsabile il Ministero. E qui proprio ci pare che l'on. Gagliardo dia prova di grande ingenuità. Il Ministro risponderà direttamente per tutte le attribuzioni tolte alle Direzioni generali e per tutte quelle altre che la legge già gli conferisce? Ma quando mai è esistita la responsabilità dei Ministri? Esiste sì quella dello Stato, che spesso si vede costretto a pagare somme non lievi per errori commessi dai suoi funzionari superiori; ma quanto alla responsabilità dei Ministri essa è stata sempre un mito. E non ci si dica che vi è la responsabilità politica, perchè le ragioni del partito, i suoi interessi, il suo avvenire e simili hanno permesso sempre che rimanessero al potere uomini molto compromessi e sui quali l'opinione pubblica e anche quella privata di magistrati ha pronunciato severi giudizi. Il Ministro delle finanze non potrà certo studiare tutte le singole questioni che si presenteranno nel suo dicastero e dovrà pur fidarsi dei funzionari, specie di quelli superiori; sicchè tutta la riforma si ridurrà a far porre dal Ministro o dal sotto segretario di Stato la firma sopra atti, di cui nè l'uno, nè l'altro potranno e vorranno assumere piena ed effettiva responsabilità, perchè non da essi studiati, preparati e compilati.

L'on. Gagliardo s'illude se crede che tenendo l'occhio su tutto potrà impedire che si rinnovino gli scandali del genere di quelli avvenuti sul riso; volendo seguire tutti gli atti del suo dicastero finirà per non conoscerne bene alcuno.

Osserviamo da ultimo — e questo parlando in astratto — che con tre o quattro direttori generali personalmente responsabili potrà avvenire che uno manchi per debolezza, per disonestà, od altro ai propri doveri; ma quando tutto si accentra in un unico capo che può fare e disfare, che risponde solo politicamente (quando il partito lo permette), se l'onestà in quell'uno manca o se la corruzione e la debolezza abbondano non vi sarà modo alcuno di tutelare e difendere gli interessi dello Stato.

LA CONFERENZA MONETARIA DI PARIGI

È troppo presto per parlare dell'esito finale che potrà avere la Conferenza monetaria di Parigi, nella quale deve discutersi della domanda fatta dall'Italia agli altri Stati della Unione latina per ottenere la nazionalizzazione degli spezzati d'argento e determinare le modalità colle quali tale scopo può essere ottenuto, — ma intanto una prima notizia viene ufficialmente annunciata: quella che i diversi Stati non sono contrari ad accordare la chiesta nazionalizzazione degli spezzati italiani, ma che su tale misura la Francia si riserva di interpellare il Parlamento.

Veramente questa riserva della Francia era più o meno prevista fin da quando si accennarono le prime trattative cogli Stati della Lega; ma era anche da sperare che il Governo italiano, il quale fino da qualche mese fa faceva credere prossima la accettazione da parte della Lega della nazionaliz-

zazione degli spezzati, avrebbe anche saputo ottenere che il Governo francese rinunciasse ad interpellare le Camere.

È strano infatti che il Governo italiano creda di poter rinunciare ad un diritto importante, come è quello del corso della sua moneta negli Stati della Lega, senza sentire il bisogno di interpellare il Parlamento, ed il Governo francese senta invece tanto scrupolo costituzionale da esigere il voto del Parlamento perchè gli spezzati italiani siano dichiarati fuori corso nel territorio della repubblica, mentre — a quanto ci costa — nessuna legge esiste in Francia che ne stabilisca il corso legale.

Naturalmente questa riserva fatta dal Governo francese, se mostra che esso non ha il coraggio di accordare un favore all'Italia, senza esserne autorizzato dalle Camere, mostra anche che del risultato della Conferenza, qualunque esso sia, non si può far calcolo per ora e forse per molto tempo, dato pure che la riserva stessa non sia un modo qualunque per coprire il vero esito finale della Conferenza: *fin de non recevoir*.

Una parte della stampa francese ha cercato di dimostrare che la Francia trova vantaggio dall'accettazione della proposta italiana, perchè gli spezzati saranno pagati in oro: — ciò vorrebbe dire che l'Italia ne avrà danno, perchè pagherà in oro gli spezzati d'argento, i quali, oltretutto essere fatti di metallo oggi deprezzato quasi del 40 per cento, sono anche conati a titolo inferiore. E non vi ha dubbio che le cose sono così. L'Italia dovrà pagare con un aggio del 12 per cento circa uno stock di spezzati, il cui valore è circa la metà del nominale. Conviene però avvertire tanto gli italiani che i francesi, che soltanto nell'apparenza il bilancio del nostro paese subisce tale perdita, perchè gli spezzati italiani sono andati in Francia in pagamento di debiti italiani come se fossero oro; il danno quindi che effettivamente subisce la nazione italiana non sta altro che nel maggior valore acquistato in Italia dall'oro in quest'ultimo tempo, cioè dalla altezza del cambio. Danno certamente non piccolo, perchè se sommano a 100 milioni di lire gli spezzati italiani che si trovano all'estero, il danno salirebbe a circa 12 milioni di lire.

In altri termini noi abbiamo mandato in questi ultimi tempi circa 100 milioni di lire in spezzati d'argento all'estero, ed oggi dobbiamo pagarne 112 circa per ritirarli. La perdita effettiva sta nei 12 milioni circa, dai quali anzi bisognerebbe detrarre tutto l'aggio che godevano gli spezzati emigrati specialmente in questi ultimi mesi dell'anno corrente. Ma approvino o no le Camere francesi la nazionalizzazione degli spezzati italiani, conviene tenere a mente che la operazione, qualunque essa sia, domanderà un tempo non breve per poter essere effettuata.

È chiaro infatti che con un aggio del 12 per cento non si può ammettere che l'Italia ritiri gli spezzati d'argento dai Governi della Lega e a mano a mano li rimetta in circolazione; sarebbe lo stesso come un lavoro di Sisifo; la moneta divisionaria appena posta in circolazione ritornerebbe all'estero e sarebbe nuovamente presentata al Governo per il cambio in oro.

Sarà quindi necessario adottare lo stesso sistema del 1878, cioè dare un congruo tempo — un anno almeno — perchè gli Stati della Lega raccolgano nelle loro casse tutta la moneta divisionaria italiana

e dopo raccolta la consegnino all'Italia; niente di meglio se l'Italia otterrà di pagare il corrispettivo in oro con qualche dilazione e con mite saggio di interesse.

Si può quindi ritenere che se la Conferenza si troverà d'accordo nel definire le condizioni per la naturalizzazione degli spezzati e se le Camere francesi ratificheranno la convenzione, appena nel 1895 la circolazione italiana potrà avere il beneficio che si attende da questa misura; anzi, per effetto stesso del ritiro degli spezzati italiani dalla circolazione nei diversi Stati della Lega, per qualche tempo sarà più fortemente sentita la mancanza del medio circolante di piccolo taglio, per cui i trenta milioni di biglietti da una lira, se saranno dalla Lega consentiti all'Italia, non basteranno a colmare il vuoto che sarà molto più sensibile di quello che oggi non sia.

A rendere chiare queste difficoltà, pubblichiamo qui sotto gli accordi presi nel 1878 per una simile operazione a quella che oggi si discute; vedranno i lettori se non sia da rimanere stupefatti che di fronte ai bisogni di moneta divisionaria manifestati dal paese, qualche mese fa il Governo, per bocca del Ministro del Tesoro, promettesse la prossima nazionalizzazione degli spezzati come un provvedimento che appena adottato potesse dare qualche sollievo al mercato. Vi è motivo di credere che il Ministro non sospettasse nemmeno quali difficoltà e lentezze tecniche presentava l'attuazione di quella misura, anche quando nessuna difficoltà politica si fosse incontrata.

Ecco il testo di quella parte della Convenzione 5 Novembre 1878, che riguarda la nazionalizzazione degli spezzati italiani:

Accordi relativi all'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione monetaria del 5 novembre 1878.

I Governi del Belgio, della Francia, della Grecia, dell'Italia e della Svizzera, avendo risoluto di comune accordo, di eseguire, prima dell'entrata in vigore della Convenzione monetaria conclusa in data d'oggi fra i cinque Stati, le disposizioni contenute nel primo paragrafo dell'art. 8 della detta Convenzione, disposizioni così concepite:

Il Governo italiano avendo dichiarato di voler sopprimere i suoi tagli divisionari di carta inferiori a cinque franchi, gli altri Stati contraenti si obbligarono, per facilitargli l'operazione, a ritirare dalla circolazione ed a cessare di ricevere nelle loro casse pubbliche le monete divisionarie italiane in argento: i sottoscritti debitamente autorizzati, convennero i seguenti articoli:

Art. 1. — Il ritiro delle monete italiane di 20 cent., 50, 1 franco e 2, che esistono in Belgio, in Francia, in Grecia e Svizzera, dovrà essere terminato il 31 dicembre 1879.

A partire da questa data, queste monete cesseranno di essere ricevute nelle casse pubbliche degli Stati summenzionati.

Art. 2. — I pezzi ritirati dalla circolazione, in Belgio, Grecia e Svizzera, saranno, durante il mese che seguirà la fine del ritiro, rimessi al Governo francese il quale, incaricandosi di centralizzarli per poi trasmetterli al Governo italiano, ne effettuerà il rimborso al contante ai Governi dei tre Stati sopracitati aggiungendovi le spese.

Art. 3. — Il conto delle monete ritirate dalla circolazione nel Belgio, in Francia, in Grecia, ed in Svizzera si chiuderà fra la Francia e l'Italia ai 31 gennaio 1880.

I Governi francese ed italiano avendo valutato l'ammontare delle monete divisionarie italiane esistenti nei 4 Stati alla somma di 100 milioni, di cui 13 milioni nel Belgio, in Grecia e nella Svizzera e 87 milioni in Francia, questo conto comprenderà primo, fino alla concorrenza di 13 milioni al massimo le monete provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera, e fino alla concorrenza di 87 milioni al massimo le monete ritirate dalla circolazione in Francia.

Esso comprenderà, in seguito, e separatamente, l'eccedente di queste somme, se sarà del caso.

La detta somma di 100 milioni e l'eccedente eventuale previsto al paragrafo precedente, saranno portate a debito del Governo italiano in un conto corrente i cui interessi saranno regolati al tasso del 3 per 100 annuo, pagabili in numerario, a partire dal giorno in cui le monete ritirate avranno cessato di avere corso nei 4 Stati.

Art. 4. — Il Governo francese trasmetterà al Governo italiano nelle località che questo designerà sulla frontiera francese od a Civitavecchia le monete che saranno state raccolte conformemente agli articoli precedenti.

Le monete provenienti dal Belgio, dalla Grecia e dalla Svizzera saranno comprese in queste spedizioni fino alla concorrenza di 13 milioni, e quelle provenienti dalla Francia fino ad 87 milioni.

Art. 5. — Il Governo italiano rimborserà a Parigi le monete d'argento che gli saranno state rimesse fino alla concorrenza di 100 milioni e formerà la prima parte del conto previsto all'art. 3.

Questo rimborso si effettuerà sia in oro, sia in moneta d'argento da 5 franchi, sia in tratte su Parigi, sia in Boni del Tesoro italiano pagabili a Parigi e si farà alle seguenti condizioni:

1° In contante:	
Monete provenienti dal Belgio,	
dalla Grecia e dalla Svizzera 13, 000, 000	
Provenienti dalla Francia	17, 000, 000
	30, 000, 000
2° Nel corr. dell'anno 1881	23, 300, 000
» » 1882	23, 300, 000
» » 1883	23, 400, 000
	Totale 100, 000, 000

Il Governo italiano si riserva d'altra parte la facoltà di liberarsi in anticipazione.

Art. 6. — Se la cifra delle monete ritirate supererà i 13 od 87 milioni di cui si parla negli articoli 3 e 4, i pezzi componenti il soprappiù saranno tenuti a disposizione del Governo italiano, che ne rimetterà il contro-valore al contante quando ne prenderà la consegna.

È tuttavia inteso che la consegna ed il rimborso si faranno al più tardi nello stesso tempo che l'ultima delle annualità specificate nell'art. 5.

Nel caso invece che la totalità dei pezzi ritirati non raggiungano la somma di 100 milioni, la diminuzione nel pagamento da effettuarsi porterà sull'ultima delle annualità sopra specificate.

Art. 7. — Il Governo italiano si impegna, conformemente alle sue dichiarazioni enumerate al paragrafo 1 dell'art. 8 della Convenzione monetaria conclusa oggi, a ritirare dalla circolazione ed a distruggere al più tardi nei sei mesi che seguiranno la consegna delle totalità contemplate nell'art. 5 dei tagli di carta inferiori a 5 franchi, si impegna inoltre, allo scopo di ristabilire definitivamente la sua circolazione metallica a non emetterne di nuovi.

In esecuzione dell'art. 12 della Convenzione monetaria precitata, il Governo italiano comunicherà agli altri Governi dell'unione una nota dei ritiri e della distruzione che avrà effettuato, e ciò nello spazio di 4 mesi dopo il compimento di queste operazioni.

Art. 8. — Il Governo italiano rimborserà al Go-

verno francese contemporaneamente alla prima delle annualità specificate all'art. 5, le spese di ogni natura, comprese quelle di trasporto alla frontiera, a cui daranno luogo le operazioni previste dal presente accordo, questa spesa non potendo in alcun caso superare la somma di L. 250,000.

Art. 9. — Il presente accomodamento sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Parigi e nello stesso tempo della Convenzione monetaria conclusa oggi fra i cinque Stati.

In fede di che i sottoscritti hanno firmato il presente atto e vi apposero il loro suggello, fatto in cinque esemplari, il 5 novembre 1878.

Protocollo

Nel momento di procedere alla firma dell'accomodamento relativo all'esecuzione dell'art. 8 della Convenzione monetaria conclusa in data 5 novembre fra il Belgio, la Francia, la Grecia, l'Italia e la Svizzera, i plenipotenziari sottoscritti pel Presidente della Repubblica francese, e S. M. il Re d'Italia, volendo fissare di comune accordo, il senso preciso delle parole *al contante* inserite negli articoli 5 e 6 dello stesso accordo hanno in nome dei loro rispettivi Governi, deciso e decretato quanto segue:

1° Per quanto concerne l'art. 5:

Il rimborso per parte del Governo italiano dei 13 milioni rappresentanti i pezzi divisionali provenienti dal Belgio, dalla Grecia e della Svizzera, si effettuerà nei primi quindici giorni del 1880.

Il rimborso dei 17 milioni rappresentanti l'ammontare delle monete provenienti dalla Francia si effettuerà durante l'anno 1880.

2° Per quanto concerne l'art. 6:

Il rimborso al contante della somma rappresentante il contro valore dei pezzi componenti l'eccedente eventuale di 100 milioni, si effettuerà com'è stipulato all'art. 5 a Parigi, sia in oro sia in pezzi da 5 franchi d'argento, sia in tratte su Parigi, sia in boni del Tesoro italiani pagabili a Parigi.

Il presente protocollo, che sarà considerato come approvato e sanzionato dai Governi rispettivi senza altra ratifica speciale, dal solo fatto dello scambio delle notifiche sull'accordo monetario a cui si riferisce, fu fatto in doppio originale a Parigi il 5 novembre 1878.

I RESPONSABILI DELLA ABOLIZIONE DELLA RISCONTRATA

A proposito di alcune lettere dell'on. Chimirri e del commendatore Monzilli pubblicate in questi giorni, si associa una parte della stampa ad accusare od a difendere l'on. Luzzatti per la colpa commessa nel 1891, abolendo la riscontrata tra gli Istituti di emissione.

Oggi è troppo palese per quali motivi la Banca Romana chiedesse la abolizione della riscontrata e volesse che gli altri cinque Istituti di emissione fossero obbligati a spendere i suoi biglietti. Con una circolazione abusiva, già arrivata a molti milioni, la Banca Romana sentiva di non poter continuare ad accrescere il profittevole fardello clandestino, senza un provvedimento, che spargendo in tante provincie del Regno la esuberanza della circolazione rendesse meno facilmente riconoscibile la colpevole provenienza di circa la metà dei suoi biglietti.

Ma nel 1891 — malgrado tanti avvertimenti ufficiali ed ufficiosi, pubblici e privati — il Governo non voleva sapere in quali condizioni si trovasse la Banca Romana, e — non vogliamo sapere per quali fini — cercò di aiutarla, affinché potesse tenere in circola-

zione quella massa di biglietti, che al pubblico pareva tanto eccessiva, che correva a versarla al più presto nelle casse dello Stato o degli altri Istituti.

E nel Giugno del 1891 i Ministri Luzzatti e Chimirri, presentata la legge di proroga della facoltà di emissione, da una parte aumentarono la emissione legale degli Istituti, compresa quella della Banca Romana, per la quale da 45 salì così a 75 milioni di lire, dall'altra riserbarono ad un decreto reale il modo di regolare la riscontrata, sottraendo così al Parlamento il punto più controverso e in quel momento più importante della questione bancaria.

Le proteste dei chiaroveggenti non bastarono e si giunse alla abolizione della riscontrata, scopo evidente della disposizione contenuta nella legge, ma per coonestare quella abolizione si esigette che i direttori dei sei Istituti raccolti a congresso ne discutessero, così ch'è la abolizione della riscontrata apparisse non già una imposizione del Governo, ma uno spontaneo accordo delle Amministrazioni dei sei Istituti.

Ed è qui che si spiegò l'azione del Ministro.

Non sappiamo se l'on. Luzzatti fosse o no convinto della giustizia e della utilità del provvedimento, ma *dobbiamo credere* che questa convinzione avesse profonda, perchè ricordiamo benissimo quanto sia stato attivo ed eloquente, e largo di aggettivi, di promesse, di lusinghe per convertire due dei Direttori Generali che si mostravano contrari alla abolizione della riscontrata.

Fu l'on. Luzzatti che trovò la famosa frase la *pace bancaria*, che egli diceva ottenuta colla abolizione della riscontrata; — fu l'on. Luzzatti che promise che tale abolizione sarebbe rimasta un esperimento e come un accordo spontaneo tra gli Istituti, tanto che non si sarebbe pubblicato il decreto che aboliva la riscontrata; — fu l'on. Luzzatti che si attribuí tutto il merito di avere risolta una questione che da tanti anni tormentava le Banche di emissione.

A quel tempo ricordiamo che si affermava che l'on. Chimirri aveva pensato perfino di destituire uno dei direttori che troppo resisteva ai desideri del Governo, e sospese la strana misura soltanto quando gli fu osservato che il Direttore non era di nomina governativa; — fu l'on. Chimirri che nell'agosto 1891 — malgrado la promessa dell'on. Luzzatti — volle che la abolizione della riscontrata fosse stabilita per decreto reale.

Tutto questo e *ben altro* è già stato stampato nell'*Economista* al momento stesso in cui questi atti — ai quali noi non daremo nessun aggettivo — si compievano dal Ministero di Rudini.

La responsabilità quindi di quel provvedimento, che permise alla Banca Romana di accrescere di tanto il suo disavanzo, è di tutto il Ministero di Rudini:

— sia perchè tutti sapevano quanto delicata ed importante fosse la questione;

— sia perchè il Governo era stato messo pubblicamente sull'avviso della esistenza in circolazione di biglietti della Banca Romana, che non avevano le volute formalità;

— sia perchè la discussione avvenuta nelle riunioni dei Direttori aveva abbastanza illuminato la questione.

E sarebbe molto utile che dai bilanci della Banca Romana si ricavasse, a titolo di curiosità, questo studio:

Quale era la circolazione della Banca Romana prima della abolizione della riscontrata, in confronto di quella trovata il 10 maggio 1893?

Si saprebbe allora quanto sia costato al Paese il decreto 30 agosto 1891, del quale l'on. Luzzatti allora voleva tutto il merito, mentre oggi vorrebbe evitarne la responsabilità.

Del resto, se il Ministero di Rudini ha fatto il primo passo per la abolizione della riscontrata, quello Giolitti aveva tentato col progetto di legge del Dicembre 1892 di rendere definitivo l'errore commesso dai suoi predecessori.

IL CALCOLO DELLA RICCHEZZA PER I PRINCIPALI PAESI ¹⁾

II. — I redditi in Francia.

Il reddito nazionale come qui l'intendiamo — scrive il de Foville — è semplicemente il totale dei redditi individuali; e il complesso dei mezzi o delle entrate, di cui dispongono in Francia annualmente per i loro bisogni correnti, per i loro piaceri o per risparmio i 38 milioni e mezzo circa d'individui che, raggruppati o no in famiglie, formano la popolazione francese. Questa nozione del reddito non riesce però sempre chiara e il de Foville fa varie osservazioni per precisarne il significato. Così il reddito di un commerciante non comprende già tutto ciò che egli riscuote, ma quella parte soltanto di entrate che a lui restano per suo uso e consumo, dopo pagate tutte le spese occorse per ragioni del suo commercio; così pure i redditi in natura sono redditi al pari degli altri e vanno computati in denaro quando si voglia determinare la entità complessiva dei redditi.

Or bene la maggior parte dei cultori della statistica che da cento anni si sono affaticati intorno a questo genere di calcoli hanno valutato separatamente i redditi fondiari e quelli mobiliari. Il reddito netto dei fondi rustici e urbani della Francia è stato stimato ufficialmente a 1440 milioni nel 1791, a 1580 milioni nel 1821 a 2645 milioni nel 1851 e 3216 nel 1862 a 4409 nel 1878 e le due ultime inchieste dell'Amministrazione delle imposte dirette, quella del 1879 (sottoposta a revisione nel 1884) sulla proprietà rustica e quella del 1889 sui fabbricati, elevano questo reddito netto imponibile a 4671 milioni (2851 per i terreni e 2090 per i fabbricati) non compresi i fabbricati puramente agricoli. Queste cifre totali comprendono oltre i beni dei privati anche quelli dei dipartimenti, comuni, ospizi e ospedali, società, ecc.

Numerose sono pure le valutazioni relative ai redditi mobiliari; esse hanno un merito assai differente e basterà riferirne alcune. Nel 1848 il Goudchaux, autore d'un progetto d'imposta sul reddito, ammetteva l'esistenza di 3 o 4 miliardi di redditi mobiliari e Ippolito Passy nel 1849 ragionava sopra una cifra totale tra redditi immobiliari e mobiliari di 6 miliardi, ma la dichiarava assai ridotta. E sotto Luigi Filippo infatti si diceva generalmente sei o dieci miliardi. Edoardo Vignes, autore d'un trattato sulle imposte, nel 1872 contava 8169 mi-

lioni di redditi mobiliari, di cui 1734 milioni per interessi di capitali, 2000 per profitti industriali, 900 per onorari del lavoro intellettuale, 5555 per salari del lavoro manuale. Il de Parieu, il Cochet, il Wolowski, il Rouvier, il Ballue, il Peytral e altri diedero valutazioni assai diverse, ma come le precedenti poco attendibili. I metodi seguiti dai diversi autori per determinare il reddito nazionale variano in modo singolare e a dir vero noi non crediamo che ci sia un mezzo sicuro per riuscirci. Uno dei procedimenti suggeriti consiste nel cercare il rapporto esistente fra il reddito e la produzione agraria, industriale, ecc. di un paese, ma questo rapporto stesso è difficile a determinarsi e le opinioni de Block, del duca d'Ayen e del Cochet su questo punto sono ben lungi dal coincidere. D'altra parte, è anche arduo di precisare in cifre la produzione nazionale come prodotto lordo e come prodotto netto. Il de Foville crede che il miglior metodo per giungere a risultati seri sulla consistenza del reddito nazionale, sia quello di procedere per via di approssimazioni successive.

Anzitutto, egli dice, siamo in grado di affermare che i redditi fondiari della Francia si avvicinano a 5 miliardi e che i capitali mobili hanno oggi una produttività non solo eguale, ma ben anche superiore a quella dei valori immobiliari. Ecco dunque un *minimum* di una diecina di miliardi provenienti dalla ricchezza prodotta. D'altra parte è certo, per chiunque ha la nozione delle condizioni di esistenza della gran massa della popolazione, che i profitti personali nell'agricoltura, nell'industria, nelle arti e nei commerci, gli stipendi, i salari, ecc. contribuiscono almeno tanto quanto il prodotto del capitale a fornire al popolo francese i mezzi di esistenza. Il reddito nazionale non potrebbe dunque oggi valutarci a meno di 20 miliardi.

Per avvicinarsi meglio al vero, il citato statistico crede utile di interrogare l'imposta. Ma in realtà l'imposta in Francia, mancandovi una vera imposta generale sul reddito od anche sui soli redditi mobiliari, come esiste in Italia e in altri paesi, non offre elementi completi e sicuri. Il Leroy-Beaulieu cercò di rendersi ragione del rapporto esistente nei diversi gradi della scala sociale, tra il reddito dei contribuenti e il tributo pagato al fisco (compresivi i tabacchi, la posta, ecc., nonché le tasse dipartimentali e comunali). Per una famiglia di operai parigini accertò nel 1885 un rapporto di 10,8 per cento. Per un millionario (80,000 franchi di rendita) trovò il 13 o il 17 per cento secondo la composizione della ricchezza (mobili o immobili). Tutto considerato si può credere che il saggio medio di imposizione in Francia si discosta poco dal 15 per cento.

Ora nel 1892 le riscossioni fiscali dello Stato in Francia raggiunsero 2780 milioni di franchi; quelle dei dipartimenti 165; quelle dei comuni 530 almeno — in tutto 3475 milioni; in cifra tonda, 3 miliardi e mezzo. Bisognerebbe che questi 3 miliardi e $\frac{1}{2}$, rappresentassero meno del 12 per cento del reddito nazionale, perchè questo reddito eccedesse i 30 miliardi o che rappresentassero più del 17 per cento, perchè questo reddito fosse inferiore a 20 miliardi. Il reddito nazionale in Francia deve dunque essere compreso fra 20 e 30 miliardi; dicendo 25 miliardi non si andrebbe lontani dal vero.

È chiaro per altro che questa valutazione è ben

¹⁾ Vedi il numero 1013 dell'*Economista*.

poco soddisfacente quanto alla sua approssimazione al vero, perchè segue un metodo indiretto che può servire per riscontro, e anche limitatamente; ma non per far conoscere il reddito di un paese. Meglio è procedere alla classificazione dei redditi secondo la loro qualità. Molti di quelli che hanno in passato tentato la stima del reddito nazionale hanno proceduto per via di inventari minuziosi.

Così ad esempio le note fornite nel 1885 alla Commissione parlamentare per la riforma dell'ordinamento della imposta contenevano queste, valutazioni:

	Reddito netto
Terreni	2646 milioni di franchi
Fabbricati	2200 » »
Valori mobiliari tassati	1595 » »
Crediti ipotecari e chirografari	500 » »
Debito consolidato dello Stato	740 » »
» redimibile	106 » »
» vitalizio	192 » »
Totale	7979 milioni di franchi

Si suppone qui che tutto il debito pubblico della Francia sia posseduto da francesi, il che non è esatto; per converso, non si tien conto dei fondi pubblici esteri posseduti da francesi ed esenti dalla tassa 3 per cento (ora del 4 per cento).

Questo primo gruppo di redditi salirebbe dunque in cifra tonda a 8 miliardi, e non v'ha dubbio che alcune cifre dovrebbero essere ingrossate. Invece aggiungendo il reddito proveniente da crediti ipotecari con quello delle proprietà ipotecate, non si conta forse due volte la stessa cosa? Sappiamo anche che ci sono casi in cui i valori mobiliari, colpiti dalla tassa proporzionale, rappresentano di fatto degli immobili.

Rimarrebbe da aggiungere alle precedenti cifre una quindicina di miliardi in salari, frutto del lavoro personale o di redditi misti come quelli delle patenti (commercio e industrie). I redditi netti delle patenti secondo i computi dell'Amministrazione delle imposte dirette non devono discostarsi molto dai tre miliardi. E pei salariati, anche di più umile condizione, operai agricoli o industriali si possono contare tanti miliardi di reddito quanti milioni di persone essi sono. A più centinaia di milioni si calcolano i redditi dei medici, notai e avvocati. Quelli dei funzionari ed impiegati civili dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni ammontavano già nel 1886 a più di un mezzo miliardo, non comprese le pensioni per la vecchiaia. Infatti le cifre comunicate allora alla Camera dei deputati danno:

	N.º degli impiegati	somme pagate
Stato (non compresi i maestri).	204,242	322,861,000 franchi
Dipartimenti	8,677	15,590,000 »
Comuni (compresi i maestri).	247,943	210,580,000 »
Totale	460,862	549,031,000 franchi

Ma come vedesi, salvo per qualche specie di reddito, mancano riguardo alla Francia, dati sicuri, positivi; le cifre sono spesso congetture più o meno fondate. L'investigazione statistica procede a questo proposito in mezzo a grandi difficoltà, perchè mancano i mezzi, per conoscere, sia pure in via approssimativa, l'ammontare delle varie categorie dei redditi.

E se difficile è lo stabilire l'ammontare totale dei redditi in Francia, ancor più difficile riesce di classificarli secondo l'ordine di importanza e chi ci invitasse — scrive il de Foville — a disegnare la « piramide delle ricchezze » a somiglianza della « piramide delle età » ci porrebbe in serio impegno. Tutto ciò che sappiamo della piramide delle ricchezze è che non è punto una piramide, perchè i grandi patrimoni sono di gran lunga men numerosi dei medioeri e questi di gran lunga men numerosi dei piccoli. Egli è così in tutti i paesi e la sproporzione è ancora minore in Francia che presso altri popoli ad essa vicini. Inoltre la sproporzione tende piuttosto a diminuire che ad accrescersi. Nulla di men preciso della nota formula « i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri ». Il contrario è vero; c'è « tendenza » a una minore disuguaglianza di condizioni come hanno dimostrato tra gli altri il Leroy-Beaulieu e il Goschen.

Dopo quello che si è detto sulla quasi impossibilità attuale di conoscere l'entità complessiva dei redditi in Francia si comprenderà facilmente come non si abbiano dati riguardo alla classificazione dei redditi secondo l'importanza loro. Il Leroy-Beaulieu ha tentato una tale classificazione per Parigi soltanto. Egli crede che le statistiche dell'imposta mobiliare, interpretate con sagacia e circospezione, permettano di distribuire così i redditi della popolazione parigina:

Numero del redditi di ogni classe	Reddito di ogni classe	Reparto proporzionale per mille redditi
421 redditi eccedenti	266,000 franchi	0.65
1,413 » varianti da	133,000 a 266,000 fr.	2.35
3,049 » »	70,000 » 133,000 »	5. —
9,985 » »	32,000 » 70,000 »	15. —
21,453 » »	12,000 » 32,000 »	31. —
6,198 » »	10,000 » 12,000 »	9. —
17,202 » »	75,000 » 10,000 »	25. —
21,147 » »	6,000 » 7,500 »	31. —
61,083 » »	4,000 » 6,000 »	89. —
74,360 » »	2,400 » 4,000 »	108. —
486,641 » inferiori a	2,400 »	684. —
684,952		1,000.00

La statistica dei cavalli e delle vetture da una parte e quella dei seppellimenti dall'altra non paiono contraddire a questo riparto approssimativo. Quanto alla Francia intera il Leroy-Beaulieu esprime il parere che i tre quarti della ricchezza accumulata e probabilmente più di quattro quinti del reddito complessivo nazionale sieno nelle mani di operai, contadini, piccoli borghesi e piccoli detentori di rendite.

Ci rimangono da vedere, ma in modo più riasuntivo, i calcoli che sono stati fatti per gli altri paesi.

(continua)

LE FORME, LE TEORIE E L'EVOLUZIONE DEL SALARIATO ¹⁾

XX.

Per completare lo studio del salario collettivo ci rimangono da esaminare due metodi di remunerazione del lavoro, che hanno importanza e significato assai differenti. Vi è anzitutto il caso del lavoro dato

¹⁾ Vedi il numero 1012 dell'*Economista*.

in appalto e in sub-appalto, (e in quest'ultimo caso si ha il *marchandage* come dicono i francesi), il lavoro a prezzo fatto, o il *contract work* degli inglesi. Esso consiste in un accordo, col quale la somma complessiva pagata quale prezzo del lavoro associato di un gruppo è distribuita dall'imprenditore tra il capo e i membri subordinati del gruppo, deducendo prima i salari a tempo dei subordinati e pagando poscia con ciò che rimane al capo o ai capi una retribuzione a cottimo, il cui ammontare necessariamente varia inversamente alla somma totale dei salari a tempo pagati agli operai, che lavorano sotto di essi e direttamente con la speditezza nel lavoro che il gruppo raggiunge. L'altro caso, del quale ci occuperemo poi, si ha nell'applicazione del principio cooperativo alla produzione, nelle cooperative di lavoro, nelle quali il gruppo di operai spontaneamente associati si sceglie il proprio capo e si divide i guadagni nelle proporzioni pattuite; e si differenzia di tutti gli altri casi di salario collettivo il compenso totale del lavoro è ripartito dagli stessi lavoratori (cooperatori) anziché dall'imprenditore. Ma di questo sistema tratteremo dopo a parte, perchè questa stessa sua caratteristica e altre che vedremo lo rendono del tutto differente dal primo.

Quando si applica il salario collettivo progressivo la somma totale pagata quale retribuzione del lavoro combinato di un gruppo è divisa in tale maniera, che mentre tutti i suoi membri, sia principali che secondari, ricevono in primo luogo un salario fisso o minimo e tutti o alcuni hanno poi in aggiunta un premio calcolato in proporzione alla efficacia del lavoro — invece nel lavoro appaltato (*contract work*) bisogna distinguere tra i membri subordinati o secondari del gruppo e quelli o quelli principali. I primi hanno una determinata mercede a tempo, mentre i secondi cioè i capi del gruppo non hanno diritto a un salario fisso o minimo, ma ricavano il loro salario da ciò che rimane dopo dedotto dalla somma totale pagata per la esecuzione del lavoro l'ammontare delle mercedi dei lavoratori subordinati. L'indole di questo metodo di retribuzione del lavoro non muta anche se, come talvolta può verificarsi, il capo del gruppo accorda ai suoi subordinati, sotto forma di premio alla maggiore produttività, una quota determinata del fondo che rimane dopo pagato ad essi le mercedi a tempo. Così il carattere peculiare di questo metodo è da cercarsi nel fatto che alcuni lavoratori sono pagati a tempo, mentre i capi hanno un compenso incerto, soggetto all'alea della speditezza e della produttività maggiore o minore del lavoro e per ciò stesso, di regola, maggiore.

Per rilevare meglio le caratteristiche di questo metodo lo Schloss ricorre all'industria meccanica, dove, egli dice, una gran parte del lavoro in molti rami di detta industria è compiuto di solito con il sistema dell'appalto. Un certo lavoro viene affidato a un meccanico di molta capacità affinché lo eseguisca coll'assistenza dei suoi subordinati, cioè meccanici di abilità inferiore. I salari a tempo di questi ultimi sono in primo luogo pagati a mano a mano che il lavoro progredisce; il meccanico capo ritira pur egli somme equivalenti al salario a tempo che otterrebbe lavorando a quel modo. Ma per ciò che riguarda il capo non si hanno che anticipazioni sui suoi guadagni finali, cioè su quello che rimarrà della somma pagata dall'imprenditore al gruppo, dopo detratti i salari dei subordinati. Potrebbe quindi ac-

cadere, se il lavoro fosse fatto lentamente che il capo invece di avere il salario a tempo come anticipazione e poscia un sopraplù si trovasse di essere a perdita, cioè che la sua remunerazione fosse minore di quella che avrebbe ottenuta lavorando lo stesso numero di ore con salario a tempo.

Tre forme distinte può assumere questo metodo. Nella prima tutto ciò che rimane dopo pagati i subordinati e il capo, in ragione di un salario a tempo, viene ritenuto dallo stesso capo. Si trova giusto che così sia perchè è all'abilità del capo che devevi quel sopraplù. Nella seconda forma il capo dà una quota di quel sopraplù ai suoi subordinati e la divide fra questi in ragione del salario di ciascun membro. La terza forma si riscontra in quei casi numerosi, in cui il capo ritiene bensì per sé tutto il sopra più, ma esso è ottenuto dopo detratte le mercedi a tempo dei subordinati calcolate a un saggio più elevato di quello ordinario. E lo Schloss accenna ad alcune grandi imprese meccaniche, nelle quali i subordinati hanno sempre una retribuzione superiore di un quarto o di una metà a quella ordinaria, secondo che il lavoro è contrattato all'uno o all'altro di quei saggi di mercede.

È facile comprendere perchè convenga dare ai membri subordinati del gruppo una mercede più elevata di quella ch'essi otterrebbero lavorando isolatamente, se si riflette che è interesse del capo operaio che il lavoro sia eseguito con la sollecitudine maggiore che è possibile. Egli può dare un compenso superiore di un quarto a quello normale, se può ottenere il prodotto con una speditezza del 25 per cento più elevata di quella ordinaria. Perciò generalmente i lavoratori col sistema dell'appalto lavorano più intensamente di quando sono impiegati con salario a tempo. Così presso una impresa dedita all'industria meccanica lo Schloss trovò che la somma totale pagata in un anno per lavoro eseguito da gruppi di operai col metodo dell'appalto (*contract work*) era di 1225 sterline 4 scellini e 10 den., mentre se i lavoratori fossero stati pagati relativamente al numero di ore richieste dalla esecuzione dei lavori con salari a tempo normali avrebbero ricevuto non più di 1014 sterline 5 scellini e 7 den. Qui la speditezza del lavoro dev'essere stata superiore di oltre il 20 per cento a quella che si sarebbe ottenuta, se non si fosse applicato il metodo di retribuzione, di cui ci occupiamo. Difficile è certo stabilire la misura nella quale l'aumento del prodotto dipende dagli operai capi o da quelli subordinati, ma in tesi generale si può credere che non mancando con questo metodo una maggiore assiduità al lavoro, specie per la sorveglianza continua dei capi sia conforme a equità che anche i lavoratori subordinati ricevano un compenso più alto in relazione al maggiore sforzo, sia partecipando al sopraplù che rimane dedotti i salari, sia ottenendo a guisa di premio per la maggiore produttività salari più alti di quelli che potrebbero avere lavorando isolatamente.

Però la stessa preponderanza che ha nel lavoro dato in appalto l'interesse del capo del gruppo su quello di tutti gli altri lavoratori può dar impulso ad abusi da parte di quello, come in generale se ne possono verificare quando con un metodo o l'altro la retribuzione del capo è dipendente in misura sensibile dalla speditezza del lavoro dei suoi subordinati, oppure dalle mercedi pagate a questi ultimi.

Naturale è quindi che i capi, i soprastanti o i sorveglianti pagati a cottimo non sieno benevisi alla classe operaia; e cotesto sfavore si tramuta poi in avversione quando si hanno i sub-appalti, il *marchandage* dei francesi, che in Inghilterra ha favorito l'aumento degli intermediari tra intraprenditori-committenti e lavoratori e quella organizzazione industriale, più volte rammentata, detta *sweating system*.

Il sistema dei sub-appalti o del *marchandage* si avvicina per alcuni riguardi al *contract work* o lavoro appaltato, di cui abbiamo fin qui discorso, ma se ne stacca per altri. Infatti nel *marchandage* abbiamo come nel *contract work* un capo, ma nel primo egli è un vero sotto-intraprenditore, un *sous-entrepreneur*, dal quale i lavoratori sono pagati, mentre nel secondo c'è soltanto un capo operaio pagato a cottimo; perciò i lavoratori subordinati col metodo del *contract work* sono assieme al capo operaio egualmente dipendenti da uno stesso intraprenditore, al contrario di ciò che avviene nel *marchandage*, col quale evvi un intraprenditore che affida a prezzo fatto la esecuzione di un dato lavoro a un sotto-intraprenditore, il quale alla sua volta stipula le sue convenzioni con gli operai, o singoli, o associati.

Il *marchandage*, ossia il sistema dei sub-appalti, è stato abolito in Francia dal governo provvisorio col decreto del 2 marzo 1848: considerando, dice quel decreto, che lo sfruttamento degli operai da parte dei sotto-intraprenditori operai, detti *marchandeurs* o cottimisti, è essenzialmente ingiusto, vessatorio e contrario al principio della fraternità... il governo provvisorio della repubblica decretò: lo sfruttamento degli operai per opera dei sotto-intraprenditori o del *marchandage* è abolito. E alcune settimane dopo questa promulgazione furono stabilite le penalità per i contravventori alle disposizioni di quel decreto. Però le sanzioni penali non furono mai applicate, perchè poco dopo fu promulgata la costituzione del novembre 1848 la quale, riconoscendo la libertà del lavoro e dell'industria, tolse ogni valore al decreto del 2 marzo. Del resto sotto denominazioni varie il *marchandage* è praticato in Francia ancor oggi senza dar luogo a speciali lagnanze. Nell'industria mineraria esso è applicato in Francia sotto il nome di sistema *de l'entreprise* e il Ledoux¹⁾ ci informa ch'esso consiste nell'affidare a un piccolo numero d'operai — due, quattro, sei al più — associati tra loro tutti i lavori da eseguirsi nel loro cantiere; gli operai sono dei veri cottimisti che prendono a loro spese uno o più manovali pagati alla giornata. Questi sono di solito i figli degli operai associati, che si formano in tal modo al lavoro del minatore. I prezzi sono fatti per la durata di un mese almeno e per quanto è possibile di parecchi mesi, quando la regolarità del lavoro lo permette.

E il relatore per la Sezione I (rimunerazione del lavoro) della Esposizione di Economia sociale del 1889 premesso che il *marchandage* si propaga nelle grandi officine, dice che tale quale è praticato secondo i documenti dell'inchiesta, consiste a ripartire tra gruppi distinti di operai alcune categorie di lavori mediante un prezzo fissato *à forfait*. Sia ad esempio un lavoro pel quale si è convenuto di

pagare 500 franchi alla mano d'opera. Questo lavoro per essere eseguito nelle condizioni e nei termini fissati esige l'impiego di dieci operai, i quali possono essere di attitudine e di valore ineguale, perchè il lavoro è composto delle parti facili per le quali bastano operai ordinari e delle parti difficili che esigono operai assai sperimentati.

Il gruppo si forma sotto la direzione d'un capo operaio che sceglie e presenta i suoi collaboratori. Ogni operaio, compreso il capo, riceve anzitutto un tanto per ora, questo 90 centesimi, quello 85, un altro 75 centesimi, ecc. Quando il lavoro è terminato ed ogni operaio è stato accreditato della somma corrispondente al numero di ore nelle quali egli ha lavorato si forma il totale di quei salari. Se quel totale è di 400 franchi, rimangono 100 franchi di utile per l'impresa, beneficio che si ripartisce tra gli operai a *prorata* dell'ammontare del salario di ciascun di essi. Il prezzo fissato *à forfait* per quei lavori dati in appalto (*à l'entreprise*) è calcolato in modo da lasciare sempre un margine più o meno grande di utile. Se l'utile non esistesse l'intraprenditore non troverebbe i cottimisti (*marchandeurs*). D'altra parte se a conti fatti l'utile apparisse troppo alto, il direttore sarebbe avvertito che può senza inconvenienti modificare le tariffe per i contratti ulteriori, in modo da ricondurre il guadagno a proporzioni convenienti, come il 20, 25 per cento al di sopra dei salari. Questo sistema, conosciuto sotto il nome di *marchandage par association*, funziona nelle officine delle grandi compagnie; esso associa la cooperazione e la partecipazione agli utili nelle condizioni più favorevoli per la mano d'opera¹⁾.

Si può osservare che questo *marchandage par association*, di cui ragiona il Lavollée, non è il *marchandage*, del quale gli operai si sono più volte lagnati; esso si avvicina piuttosto al lavoro cooperativo, stante che la divisione dell'utile è fatta in proporzione ai salari, e non va confuso col lavoro appaltato (*contract work*), dove, come si è detto sin dal principio, gli operai subalterni hanno il più spesso una mercede a tempo. E a questo punto non possiamo tralasciare di prendere brevemente in esame gli effetti che producono i sub-appalti, specialmente come si trovano in uso nell'Inghilterra, perchè ci sarà più agevole di vedere quando il sistema dell'appalto torna di danno alla classe operaia.

(Continua)

Rivista Economica

La guerra doganale russo-tedesca — Le riforme per l'esercizio del credito fondiario — Nuovo progetto pel traforo del Sempione — I proibiviri per l'industria agricola.

La guerra doganale russo-tedesca. — Intorno alle difficoltà che persistono per concludere un nuovo trattato di commercio fra la Russia e la Germania, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive che i

¹⁾ L'organisation du travail dans les mines negli *Annales de l'Ecole libre des sciences politiques*, tomo V, 371.

¹⁾ Vedi il *Rapport de Mr. CHARLES LAVOLLÉE* nei *Rapports du Jury international publiés sous la direction de M. Alfred Picard. Economie sociale* — Section I. — Paris, 1891, pag. 8.

desideri che accampa la Russia destano in vasti circoli commerciali, industriali ed agricoli della Germania le più vive apprensioni; in parte ingiuste, ed in parte giustificate. Volendosi però venire ad un accordo con la Russia, bisogna convincersi che senza vicendevoli concessioni non è dato concludere nessun trattato di commercio. La Russia, che domanda molto e molte cose alla Germania, si convince in primo luogo che la Germania non può farle nè le farà veruna concessione economica, se essa non farà pari la partita e non concederà alla Germania altrettanti vantaggi. Pei negoziati in corso non si può trattare di concedere alla Russia semplicemente la clausola della nazione più favorita; ma questa clausola deve essere stabilita e interpretata in guisa da garantire alla esportazione germanica verso la Russia la possibilità di sviluppare meglio e di fare progredire le sue relazioni col vicino impero.

Se quindi la Russia - continua la *Norddeutsche* - spera che la Germania, concedendole la clausola della nazione più favorita, apra ai prodotti russi il mercato tedesco, il mercato più importante che la Russia abbia all'estero, e glielo apra a condizioni più favorevoli delle antiche, egli è d'uopo che la Russia faciliti con uguale misura ai prodotti germanici l'accesso ai mercati russi.

L'impero di Russia dovrà ridurre i suoi dazi sugli articoli più importanti della esportazione germanica; tanto più che esso intende di erigere ai confini della Finlandia, paese molto importante per il mercato tedesco, quelle stesse barriere doganali che circondano tutto il resto dell'impero, ma finora erano risparmiate a questo ducato.

Non ignoriamo le difficoltà inerenti alla questione, sì da parte tedesca che da parte russa. Nutriamo però tanta fiducia nel senno e nella competenza dei personaggi prescelti dal Governo di Russia per le conferenze di Berlino, che speriamo troveranno modo di superarle e ci auguriamo di vedere coronati da pieno successo i lavori della Conferenza.

Le riforme per l'esercizio del credito fondiario.

— Il Ministero di agricoltura, secondo le promesse fatte al Parlamento intorno alle riforme da introdurre nella legge che regola il credito fondiario, intraprese gli studi necessari e convocò i rappresentanti dei diversi istituti di credito fondiario ad una conferenza, nella quale si discussero le modificazioni proposte, le quali tendono allo scopo di rendere agevoli le liquidazioni degli immobili, meno dispendiosa la procedura per le espropriazioni e più agevole la diminuzione graduale delle sofferenze.

I delegati degli Istituti di credito fondiario hanno terminato i loro lavori, commettendo al senatore Gadda di nominare la Commissione per coordinare le proposte approvate e presentarle al Ministero dell'agricoltura e commercio in una memoria illustrativa.

Questa Commissione, che sarà presieduta dal cav. P. Magaldi, capo divisione del credito, è composta dai signori comm. Gualerzi, direttore dell'Istituto fondiario italiano, on. P. Guppo e cav. Donzelli rappresentante del Banco di Napoli, avv. Giuseppe Marchesana rappresentante del Banco di Sicilia, cav. Bellati delegato dalla Banca Nazionale.

Le principali riforme riguardano: 1° Importanti facilitazioni agli Istituti per conseguire la mobilitazione dei loro patrimoni; 2° Misure per ovviare a nuove immobilizzazioni; 3° Semplificazioni delle procedure di espropriazione; 4° Creazione di Società

per facilitare la vendita dei beni aggiudicatisi dagli altri Istituti.

Nuovo progetto per il traforo del Sempione. — A Losanna si sono adunati nella precedente settimana i rappresentanti dei governi dei Cantoni svizzeri interessati al traforo del Sempione e hanno dichiarato di approvare il progetto concretato dalla Compagnia del Giura-Sempione. Sul progetto o contratto preliminare già firmato si hanno le seguenti notizie:

La direzione del Giura-Sempione da una parte, e, dall'altra, i signori Brand, Brandan, e Comp., ad Amburgo, Locher e Comp. a Zurigo, Sulzer fratelli a Winterthur e la Banca di Winterthur hanno sottoscritto il contratto per il traforo del Sempione. L'impresa prederà il nome: *Société pour l'entreprise du Tunnel du Simplon*.

Le principali condizioni stipulate nel contratto sono:

La Società si impegna a consegnare, pronto per l'esercizio, nel termine di cinque anni e mezzo a partire dall'epoca dell'inizio dei lavori, il passaggio del Sempione mediante un tunnel di base ad un solo binario.

Una galleria di direzione laterale sarà terminata nel medesimo spazio di tempo. Questa, allargata che sarà, formerà un altro tunnel per la seconda linea, che potrà essere terminata entro 4 anni dall'apertura dei lavori.

Questi lavori saranno eseguiti alle seguenti condizioni:

La Compagnia del Giura-Sempione pagherà all'Impresa per le installazioni sui lati nord e sud (installazioni che, a lavori finiti, rimarranno proprietà della Compagnia): una somma di 7 milioni

Pel traforo del primo tunnel ad un binario con allargamento al punto culminante per la strada d'incrociamiento, ghiaia, collocamento del primo binario, picchettamento dell'asse del tunnel, e gallerie trasversali 47 1/2 milioni

Totale pel 1° tunnel e galleria di direzione pel 2° tunnel 54 1/2 milioni

Per l'esecuzione eventuale del 2° tunnel, eccettuati l'inghiaimento e la soprastruttura 16 milioni

Totale pei due tunnels 69 1/2 milioni

Nei 4 anni la Compagnia deciderà se vuol far eseguire il secondo tunnel.

Entro otto giorni dalla ratifica di questo contratto per parte del Consiglio d'Amministrazione, l'impresa verserà la cauzione di un milione, che sarà successivamente portata a cinque milioni appena incominciati i lavori.

Come si vede la durata dei lavori è ridotta da 8 anni a 5 1/2; così anche il costo è considerevolmente ridotto.

La casa Brand Brandau e C. ha cooperato al traforo dell'Arlberg ed ha eseguito grandi lavori nel Caucaso. La casa Locher e C. a Zurigo ha costruito la linea del Pilato. L'officina Sulzer fratelli, di Winterthur, occupa uno dei primi posti fra i costruttori delle macchine a vapore.

I proviviri per l'industria agricola. — Il Ministro Lacava promise alla Camera, durante la discussione della legge dei proviviri sull'industria, che avrebbe presentato un progetto per l'istituzione dei proviviri nelle controversie dell'agricoltura.

Ecco le basi principali di tale progetto: I collegi dei probiviri per l'agricoltura saranno regolati dalla legge già approvata per i probiviri dell'industria, in tutto ciò in cui la diversità di condizioni dell'agricoltura da quelle dell'industria non impone diversità di condizioni.

Si istituiranno nei luoghi dove il Governo li crederà utili, uditi i Consigli comunali, i Comizi agrari e le Società operaie.

L'ufficio di conciliazione sarà competente per tutte le controversie relative ai contratti di lavoro fino a lire 500, e per le controversie inferiori, colonie a soccida e le enfiteusi, il cui valore non superi le 500 lire annue, insorte fra proprietari, direttori usufruttuari da una parte, ed affittuari enfiteuti dall'altra, coloni parziari, mezzadri, purché iscritti nella lista dei lavoratori.

Per l'elezione dei probiviri si formeranno due liste. Nell'una s'iscriveranno i proprietari, affittuari, ecc., che non lavorano colle proprie braccia; nell'altra i lavoratori braccianti, coloni e affittuari enfiteuti non compresi nella lista precedente.

In tal guisa a tutti coloro che siano o no retribuiti colla forma del salario, lavorano la terra colle braccia e assicurata la giustizia a buon mercato, amministrata da un tribunale, nel quale saranno rappresentati e che avrà un'alta missione conciliativa nelle controversie individuali e in quelle collettive di classe.

La relazione sul Debito Pubblico

Il direttore generale, comm. Novelli, ha pubblicato il rapporto da lui presentato alla Commissione di vigilanza, sul rendiconto dell'amministrazione del debito pubblico, nell'esercizio 1891-92.

Al 30 giugno dell'anno scorso la consistenza dei debiti pubblici dello Stato era di L. 12,765,307,635.88

In questa somma non era però compreso il debito flottante, amministrato dalla direzione generale del Tesoro, e che ascendeva a L. 701,594,128.98.

L'aumento considerevole verificatosi in quell'esercizio, rispetto agli anni antecedenti, risulta dalla cifra dei pagamenti verificatisi per gli interessi.

Nell'esercizio 1889-90 si corrispose la somma di 367 milioni per gli interessi del consolidato 5 per cento.

Vi fu in quell'anno una sensibile riduzione in confronto degli anni antecedenti; ma dal 1890-91 si riprese il movimento ascendente, giungendosi nel 1891-92 a circa 592 milioni.

Anche i pagamenti all'estero cominciarono a crescere dal 1890-91.

Questi salirono da 125 milioni a più di 155 milioni nell'ultimo esercizio, di cui occupasi la relazione del comm. Novelli.

E gli aggravi per l'erario dei pagamenti all'estero si cominciarono a sentire maggiormente dal 1891 per la elevazione del cambio a vista su Parigi.

Nel prospetto unito alla relazione si rileva come il cambio si tenesse al disotto di una lira, durante il secondo semestre del 1890, sia nel mese precedente la scadenza, che nel primo mese successivo a questa.

Risultò dall'ultimo cambio decennale delle cartelle che, sopra una rendita complessiva di circa

154 milioni delle cartelle esistenti nel Regno, 37 milioni si trovano in Lombardia, 50 milioni in Piemonte, 18 milioni e mezzo in Liguria, 15 milioni nella Campania, 14 milioni e 605 mila lire nel Lazio, 10 milioni e 311 mila lire nel Veneto, 10 milioni e 222 mila lire nella Toscana, 7 milioni in Sicilia, 4 milioni nell'Emilia, 2 milioni nelle Puglie, 1 milione e 200 mila lire negli Abruzzi, 776 mila lire in Sardegna, 600 mila lire in Basilicata, 593 mila lire nella Marche, 208 mila nell'Umbria e 2745 nella Colonia Eritrea.

All'estero si trovano 586,108 cartelle presentate al cambio, per un valore di L. 93,584,945.

Ve n'erano 270,786, per una rendita di Lire 45,539,160 in Francia; 213,787 per una rendita di L. 32,848,685 in Germania; 53,375 per una rendita di L. 10,068,525 in Inghilterra; 17,940 per una rendita di L. 3,332,750 in Austria-Ungheria.

Le altre cartelle erano distribuite fra gli altri Stati.

Il Commercio degli agrumi a Trieste nel 1892-93

Il commercio degli agrumi nell'annata testè finita riesci per quantità migliore di tutte le precedenti, una sola eccezzuata (1889-90), in cui si importarono casse 6813 di più, ma la sua posizione intrinseca ha effettivamente peggiorato e per tutti.

La importazione totale nel 1892-93 ascese a casse 960,622; tale cifra ha il suo confronto con la media del decennio prima dell'abolizione del dazio, risultante in casse 557,178 e con quella del quinquennio dopo l'abolizione del dazio che fu di casse 918,995.

I mezzi di trasporto in arrivo consistettero in 273 vapori, 84 velieri e 16 vagoni. Divisi i navigli per nazionalità ebbero: 84 velieri italiani, 120 vapori italiani, 47 ungheresi, 45 austriaci, 35 inglesi, 29 norvegesi.

Il Lloyd Austriaco e la Navigazione Generale Italiana vi presero pochissima parte effettiva; il servizio più importante è stato invece eseguito dalla Società *Etnea*, da privati e dall'*Adria*.

Le unite tabelle statistiche confermano che sopra 960,622 casse arrivate vi figurò l'Italia con 925,747, gli altri paesi uniti con 34,875 casse, la Sicilia con 863,761, la Puglia con 50,298, la riviera di Sorrento con 7508, la riviera Ligure con 4580 casse, Catania con 504,906, Messina con 259,284, Siracusa con 87,000, Palermo con sole casse 12,571, tra cui 6351 di mandarini.

Gli apprezzamenti generali riescono favorevoli solamente per le arancie di Sicilia, le quali ebbero una durata insolita; non poterono esserlo anche per quelle di Puglia, essendoci piombato da colà unicamente lo scarto. Nei limoni ci fu un andamento poco regolare, gli affari quasi sempre stentati, le qualità pessime, tanto da impedirne il collocamento, quando anche a corsi che appena compensavano la spesa dell'impacco e del nolo.

Nella trascorsa campagna agrumaria, le arancie invernali furono grandemente favorite dalla scarsità dei prodotti affini. Ciò non è pur troppo presumibile per la futura. Anzi il raccolto delle frutta si presenta enorme dappertutto e tanto da impensierirsi per il relativo consumo.

Gli speculatori in agrumi devono essere perciò ben cauti in qualsiasi preventivo acquisto, che i tardi pentimenti a nulla servono.

L'abbondanza del prodotto agrumario in tempi normali rende i prezzi alti di rado possibili.

L'IMMIGRAZIONE DEL BRASILE NEL 1892

Dal rapporto del Ministro italiano sull'immigrazione nel Brasile per i porti di Rio Janeiro e di Santos, togliamo diverse notizie e cifre che meritano di essere segnalate.

Durante il 1892 sbarcarono nei precitati porti non meno di 85,215 immigranti cioè 54,509 nel porto di Rio Janeiro, e 31,704 in quello di Santos. Divisi per nazionalità gli immigranti sbarcati nel primo dei due porti furono:

Italiani.....	30,248
Portoghesi.....	14,160
Spagnuoli.....	7,470
Tedeschi.....	49
Francesi.....	502
Austriaci.....	406
Altre nazionalità.....	979

Totale.... 54,509

Gli immigranti nel porto di Santos si dividono come segue:

Italiani.....	24,745
Portoghesi.....	3,637
Spagnuoli.....	3,001
Altre nazionalità.....	321

Totale.... 31,704

Gli emigranti che sbarcarono a Rio Janeiro più della metà, cioè 28,319 partirono da Genova e soltanto 9,004 da Lisbona.

Dai predetti dati risulta che l'immigrazione italiana continua a predominare su quella proveniente da altri stati europei. Infatti, riunendo insieme gli immigrati sbarcati a Rio Janeiro (30,248) e quelli sbarcati a Santos (24,745), si ha un totale di 54,993 italiani sull'intera somma di 86,215 immigranti, mentre il resto di 31,220 si compone di immigranti di altre nazionalità. In questo residuo il Portogallo è rappresentato da 17,797 immigranti, e la Spagna da 10,471.

Il totale di tutta la immigrazione negli ultimi 9 anni è rappresentato dalle seguenti cifre:

Anno	Immigranti	Anno	Immigranti
1884.....	30,087	1889.....	65,187
1885....	30,135	1890.....	107,100
1886.....	25,741	1891.....	216,659
1887.....	34,990	1892.....	86,213
1888.....	131,745		

Da questo prospetto apparisce che la maggior cifra nella corrente emigratoria si verificò nel 1891, e che quella avvenuta nel 1892 attesta una sensibile diminuzione, a cui contribuirono diverse cause, che possono dividersi in estrinseche e di natura transitoria. E per fermo una di esse e da ricercarsi nelle difficoltà che insorsero per il pagamento delle somme precedentemente dovute dal Governo fede-

rale alla Compagnia metropolitana incaricata del servizio di immigrazione e cessionaria di vari contratti stipulati per questo servizio fra il "governo, e gli altri introduttori di immigranti. Coteste difficoltà modificando le condizioni finanziarie di quella compagnia, questa fu costretta a sospendere per qualche tempo il suo servizio, che riprese appena si effettuarono i pagamenti arretrati e dopochè fu concluso il contratto del 2 agosto 1892, col quale si unificarono tutti i contratti preesistenti.

Inoltre durante il 1892 la propaganda di emigrazione venne contrariata da parte dei rispettivi governi e prima di tutti ad opporsi alla propaganda di emigrazione fu il governo inglese, il quale per mezzo di regolari inchieste, cercò di dissuadere i cittadini inglesi dal recarsi nel Brasile.

Il commercio del Giappone

Lo sviluppo commerciale e industriale del Giappone progredisce d'anno in anno, e le cifre riguardanti il suo commercio esteriore ne sono la miglior prova. Resulta infatti che l'ammontare totale di questo commercio è in aumento, ma mentre le importazioni rimangono presso a poco stazionarie, le esportazioni vanno crescendo in ciascun periodo. Eccettuato il 1890, annata del tutto anormale, il movimento è stato dal 1888 a tutto il 1892 rappresentato dalle seguenti cifre:

Anni	Importazioni (Mil. di fr.)	Esportazioni (Mil. di fr.)	Totale (Mil. di fr.)
1888....	279.9	251.9	531.8
1889....	253.3	268.9	522.2
1890....	332.0	239.5	571.5
1891....	262.2	319.9	582.1
1892....	266.5	328.5	595.0

Confrontando gli ultimi due anni apparisce un aumento di fr. 11,875,000 nell'importazione del cotone greggio, l'industria del cotone avendo preso un grande sviluppo nel Giappone: l'aumento del cotone lavorato è stato di fr. 6,650,000 e per la lana manifatturata l'aumento è stato di fr. 3,000,000. Lo zucchero dà esso pure una maggiore entrata per l'importo di fr. 3,375,000. Tutti gli altri articoli come metalli greggi e lavorati, macchine e istrumenti, grani e seme ecc. sono in diminuzione.

Per l'esportazione si nota un aumento di fr. 525,000 nei fiammiferi, che costituiscono una delle principali industrie del Giappone, una differenza in più di 14,525,000 nell'esportazione della seta greggia; di 10,575,000 per i tessuti di seta e di fr. 12,030,000 per i tessuti e vestiario. Furono in diminuzione i carboni, i semi, il riso, i metalli ecc. Il mercato degli Stati Uniti assorbe una gran quantità dell'esportazione del Giappone, mentre le importazioni degli articoli americani vanno annualmente diminuendo.

Nelle importazioni al Giappone, la Francia è alquanto al di sotto dell'Inghilterra, non avendo importato nel 1892 che 13 milioni e mezzo di fr. mentre l'Inghilterra vi importò tante merci per un valore di 77 milioni di franchi. Nell'esportazione al contrario dal Giappone la Francia viene in seconda linea con 65 milioni di fr., il primo posto essendo tenuto dagli Stati Uniti con fr. 139 milioni e mezzo. L'Inghilterra figura soltanto per 14 milioni, senza

tener conto per altro delle esportazioni per le Indie Inglesi e per Hon Kong, che raggiungono la cifra di circa 53 milioni. Ove l'Inghilterra supera tutte le altre nazioni è nei trasporti, il tonnellaggio delle navi con bandiera inglese, rappresentando più della metà dell'entrata totale nei porti giapponesi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Tra le varie materie trattate nell'ultima sua adunanza, la Camera di commercio di Genova approvò la relazione della Commissione all'uopo incaricata sulle tariffe di trasporto coi piroscafi delle Società sovvenzionate; ed approvò egualmente la proposta di introdurre nel Deposito Franco l'istituzione degli *Warrants* a seconda della facoltà concessa dalla recente apposita legge.

L'on. Randaccio venne dalla Camera nominato delegato nel Collegio consultivo dei periti doganali.

Venuta poi in discussione la domanda di appoggio all'istanza della Camera di commercio di Udine sulla concorrenza del lavoro carcerario, la Camera deliberò la nomina di una speciale Commissione per lo studio di tale questione, dando alla Presidenza l'incarico di designarne i Componenti.

Camera di Commercio di Alessandria. — Nell'ultima sua adunanza la Camera, dopo aver deliberato che d'ora innanzi le sue sedute siano pubbliche, trattò la questione del pagamento dei dazi in oro, provvedimento ora sospeso dal governo ma che si teme possa essere di nuovo proposto. Su tale argomento la Camera approvò un ordine del giorno contro una sì grave misura, motivato, tra le altre considerazioni, da quella d'impedire che per il pagamento dei dazi in oro, venga intralciato il regolare andamento dello scambio internazionale.

La Camera approvò pure un ordine del giorno di protesta contro le vessazioni degli esattori.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 5 ottobre deliberava quanto segue:

1.° Approvava il bilancio preventivo del 1894.

2.° Approvava la lista generale elettorale della provincia per l'anno 1893.

3.° Ordinava gli atti preparativi per la riunione dei Comizi elettorali per l'elezione parziale dei componenti la Camera pel biennio 1894-95.

4.° Discaricava dalla tassa camerale numero quattro contribuenti, che dimostrarono essere stati radiati dai ruoli di ricchezza mobile e per errore incorso.

5.° Ordinava la stampa della statistica sulla produzione dei bozzoli in provincia pel 1893.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato monetario inglese non sono mancate anche nei giorni scorsi le domande di oro per conto della Germania, ma esse non hanno avuto sensibile influenza sulla situazione generale. Sono stati invece i bisogni dell'interno, quelli che hanno portato una diminuzione all'incasso e alla riserva della Banca di Inghilterra; infatti il primo risulta in diminuzione di 316,000 e la seconda di 161,000 sterline. Sono

pure scemati i depositi del Tesoro di quasi 3 milioni, mentre sono aumentati il portafoglio di 717,000 e i depositi privati di quasi 2 milioni e mezzo. Lo sconto libero rimane intorno a 1 $\frac{1}{2}$ per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a 1 per cento circa.

Agli Stati Uniti il Senato continua a discutere le *vexata quaestio* dell'argento; esso ha respinto un emendamento in favore della libera coniazione dell'argento. Il mercato monetario di Nuova York è stato facile e il saggio dei prestiti oscillò da 2 a 3 per cento; la Tesoreria comperò 115,000 oncie di argento che pagò 73 cents 06 l'oncia.

Le Banche associate di Nuova York al 7 ottobre avevano l'incasso di 84,400,000 dollari in aumento di 3,600,000 doll., il portafoglio era di 393 milioni, in aumento di 850,000 doll., i depositi crebbero di 9 milioni.

Sul mercato francese perdurano le buone condizioni monetarie, lo sconto ufficiale è al 2 $\frac{1}{2}$ per cento, quello privato al 2 per cento e anche qualche frazione al disotto. I cambi sono meno favorevoli alla Francia, quello a vista sull'Italia è a 10 $\frac{7}{8}$ di perdita, su Londra a 25 $\frac{3}{16}$.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 2956 milioni in diminuzione di 10 milioni, il portafoglio era aumentato di 40 milioni e la circolazione di 21 milioni e mezzo, i depositi privati scemarono di 14 milioni.

A Berlino il danaro è ora alquanto più caro; lo sconto libero è al 3 per cento, i cambi sono generalmente favorevoli alla Germania. La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 759 milioni e mezzo in aumento di 1 milione, il portafoglio era diminuito di 40 milioni, le anticipazioni di 25 milioni, la circolazione di 40 milioni e i depositi di 36 milioni.

Sui mercati italiani la notizia della stipulazione di un prestito di 40 milioni di marchi da parte delle Banche italiane con quelle tedesche ha influito favorevolmente, ma si può credere che sarà un effetto di breve durata. I cambi sono meno tesi, quello a vista su Francia è a 111,70, su Londra a 28,18, su Berlino a 158,25.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,690,847,000	— 4,950,000
		{ argento ... 1,265,295,000	— 5,165,000
		Portafoglio..... 566 261,000	+ 40,023,000
		Anticipazioni..... 447,926,000	— 7,523,000
	Passivo	Circolazione..... 3,489,366,000	+ 21,117,000
		Conto corr. dello St. 112,028,000	— 2,534,000
» » dei priv. 351,988,000		— 11,711,000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 84,72 0/0		— 0,80 0/0	
		12 ottobre	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 26,450,000	— 316,000
		Portafoglio..... 25,435,000	+ 717,000
		Riserva totale..... 16,494,000	— 161,000
		Circolazione..... 26,406,000	— 155,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 3 593,000	— 2,940,000
		Conti corr. particolari 32,314,000	+ 2,441,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 45,68 0/0		— 0,16 0/0	
		2 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 387,493,000	— 12,015,000
		Portaf. e anticipaz. 68,016,000	+ 159,000
	Passivo	Biglietti di credito > 1,016,281,000	— —
		Conti corr. del Tes. 30,856,000	— 2,318,000
» » dei priv. > 164,391,000		— 10,461,000	
		5 ottobre	differenza
Banca nazioni del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 402,100,000	+ 3,709,000
		Portafoglio..... 335,441,000	+ 5,387,000
	Passivo	Circolazione..... 399 236,000	+ 31,000
		(Conti correnti.) 65,061,000	+ 8,092,000

Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	278,317,000	+	1,235,000
		Portafoglio.....	205,931,000	+	12,053,000
		Anticipazioni.....	32,703,000	+	779,000
	Passivo	Prestiti.....	125,151,000	+	44,000
		Circolazione.....	501,282,000	+	8,651,000
		Conti correnti...	27,433,000	+	13,014,000
	Cartelle fondiarie	122,379,000	+	110,000	
			7 ottobre		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	356,851,000	+	325,000
		Portafoglio.....	268,880,000	+	4,489,000
	Passivo	Circolazione.....	929,566,000	+	9,781,000
		Conti corr. e dep.	330,725,000	+	8,070,000
			7 ottobre		differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro	28,827,000	+	493,000
		arg.	82,477,000	+	743,000
		Portafoglio.....	49,478,000	+	1,214,000
	Passivo	Anticipazioni.....	49,997,000	+	511,000
		Circolazione.....	191,630,000	+	3,293,000
		Conti correnti.....	3,476,000	+	3,374,000
			7 ottobre		differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	84,400,000	+	3,600,000
		Portaf. e anticip.	393,340,000	+	850,000
		Valori legali.....	44,310,000	+	3,230,000
	Passivo	Circolazione.....	41,910,000	+	500,000
Conti cor. e dep.		393,340,000	+	9,220,000	
			7 ottobre		differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	739,746,000	+	1,442,000
		Portafoglio.....	638,076,000	+	40,627,000
		Anticipazioni.....	107,103,000	+	22,817,000
	Passivo	Circolazione.....	1,061,791,000	+	39,301,000
Conti correnti.....		346,088,000	+	36,383,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Ottobre.

Anche in questi ultimi otto giorni le oscillazioni della rendita italiana nelle grandi piazze d'Europa, esercitarono una certa influenza sulle quotazioni degli altri fondi di Stato, spingendoli al rialzo, allorchè per esempio la nostra rendita era tratta all'aumento sia per l'anticipazione fatta dalle Banche tedesche di 40 milioni alla nostra Banca d'Italia, sia per la nazionalizzazione degli spezzati d'argento deliberata dalla Conferenza di Parigi, e facendoli ripiegare verso il ribasso allorchè la stampa francese riprese la sua campagna di demolizione contro il nostro credito e contro il nostro paese. Il fatto curioso della situazione frattanto è questo, che mentre la Francia anela rivendicare le provincie perdute nella guerra del 1870, non si occupa punto della Germania, e se ne parla lo fa sempre con riguardo, riversando invece tutto il suo livore contro l'Italia, da cui non ha rivendicazioni da fare. Ma non solo le vicende della nostra rendita, ma altre cause contribuirono a deprimere, o a sollevare i mercati. Fra le cause favorevoli dobbiamo annoverare l'abbondanza del denaro a Londra, la probabilità di un accordo del Senato degli Stati Uniti sulla questione dell'abrogazione della legge Sherman, il miglioramento dei fondi argentini, e dal punto di vista francese la voce corsa che la flotta inglese non sarebbe altrimenti comparsa nelle acque italiane, e il telegramma del Re Umberto al Maresciallo Mac-Mahon: e fra le contrarie gli avvenimenti di Melilla che preludono ad una guerra fra la Spagna e il Marocco, il rincaro del denaro a Berlino e la difficoltà dello sconto a Vienna. Passando al movimento speciale di ciascun mercato troviamo che a Londra la liquidazione quindicinale non offrì alcun interesse, gli impegni della quindicina essendo stati poco numerosi, ed essendo stata altresì favorita dall'abbondanza del denaro, che ebbe per effetto di ridurre i riporti ai minimi termini. Quasi tutti i va-

lori furono in aumento ad eccezione delle ferrovie americane. A Parigi i pretesi armamenti italiani, e il sospetto che l'Italia voglia precipitare gli avvenimenti per riparare all'esaurimento delle proprie finanze, produssero del ribasso in tutti i valori, ma più tardi la speculazione francese essendosi persuasa che armamenti eccezionali non vi erano, riparlò le proprie perdite spingendosi di nuovo all'aumento. A Berlino la situazione si presenta tuttora buona specialmente per i fondi russi e italiani, ma i valori minerari, specialmente i carboniferi, ebbero nuove perdite. A Vienna il rialzo della valuta continua a pesare sul mercato provocando realizzazioni in molti valori, specialmente in quelli degli stabilimenti di credito. I fondi spagnuoli malgrado gli avvenimenti del Marocco e lo scarso raccolto dell'uva, si mantennero sostenuti, la speculazione avendo fiducia nei provvedimenti finanziari del nuovo gabinetto — e nei fondi portoghesi prevale sempre la debolezza.

Le borse italiane iniziarono il loro movimento con qualche incertezza, ma dopo il rialzo della nostra rendita a Londra, a Parigi e a Berlino, assunsero un andamento più fermo.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 93,50 in contanti saliva a 93,75 e da 93,75 per fine mese a 94 circa; più tardi perdeva da 15 a 20 centesimi per chiudere oggi a 93,80 e 93,97. A Parigi da 83,05 saliva dopo varie alternative di rialzi e di ribassi fino a 84 per chiudere a 84,20; a Londra da 81 $\frac{7}{8}$ a 83 $\frac{5}{8}$ e a Berlino da 82,70 a 83,50.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 58,50 in contanti. **Prestiti già pontifici.** — Il Cattolico 1860-64 da 102,50 saliva a 103; il Blount da 103,50 scendeva a 102,50 e il Rothschild invariato a 110.

Rendite francesi. — Ebbero diverse alternative di rialzi e di ribassi, ma smentite le notizie che più impressionarono il mercato, la corrente al rialzo prese il sopravvento facendo salire il 3 per cento da 98,15 a 98,45; il 5 per cento ammortizzabile da 98 a 98,15 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 104,85 a 104,97 per chiudere oggi a 98,47; 98,23 e 103,02.

Consolidati inglesi. — Contrattati a 98 $\frac{3}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 119,20 scendeva a 118,50 per risalire a 119,10; la rendita in carta da 97,05 caduta a 96,90 ritornava a 97,10 e la rendita in argento fra 96,85 e 96,95.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,60 saliva a 106,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 100,15 è sceso a 99,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 212,50 ripiegava a 212,20 per chiudere a 211,20 e la nuova rendita russa da 79,70 risaliva a 80,65.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 22,40 e a Londra da 22 saliva a 22 $\frac{3}{16}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 515 $\frac{5}{8}$ è salita a 517 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore contrattata fra 65 $\frac{1}{2}$ e 65 $\frac{5}{8}$. A Madrid il cambio su Parigi è al 21 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 21 $\frac{3}{16}$ è discesa a 21 $\frac{1}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato a 2690 e il Panama da 18 è caduto a 15.

— Nei valori tanto bancari che industriali tendenza incerta e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1250 a 1240; la Banca Nazionale

Toscana da 1140 a 1146; la Banca Toscana di Credito fra 604 e 605; il Credito Mobiliare da 390 a 394; la Banca Generale da 272 a 275; il Banco di Roma nominale a 290; il Credito Meridionale a 8; la Banca di Torino da 332 a 331; la Tiberina da 10,50 a 10; il Banco di Sconto da 76 a 70 e la Banca di Francia da 3960 a 3945.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 639 a 640 e a Parigi da 562 a 570; le Mediterranee da 511 a 508 e a Berlino da 89,20 a 90,10 e le Sicule a Torino nominali a 630. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 298,25; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 291 e le Sarde secondarie a 334.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattato a 490 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 per cento a 439,75; Roma a 411,50; Siena 5 per cento a 505; Bologna 5 per cento a 507; Milano 5 per cento a 510 e 4 per cento a 500,25 e Torino 5 per cento a 509.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze a 59,75; l'Unificato di Napoli intorno a 87 e l'Unificato di Milano a 90,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria vita a 233,50; la Fondiaria incendio a 62 e le Immobiliari Utilità a 57; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1061 e le Condotte d'acqua da 182 a 174; e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 309 e 310 e le Raffinerie da 245 a 238.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 437 $\frac{1}{2}$ scendeva a 432 $\frac{1}{2}$, cioè guadagnava 5 % fr. sul prezzo fisso di fr. 218,50 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 33 $\frac{7}{8}$ per oncia a

sostenuti da fr. 8,10 a 10,10 a seconda del peso. In Rumenia tutti gli articoli sono in ribasso. In Germania grano e segale ebbero tendenza a scendere. Anche in Austria-Ungheria fu prevalente il ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,31 a 7,33 al quint. e a Vienna da 7,56 a 7,58. In Olanda pure e nel Belgio prezzi deboli e in Francia i mercati in rialzo continuarono a prevalere su quelli in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 20,60 e per i 4 mesi da novembre a fr. 21. In Italia sostengono nei grani e granturchi e tendenza invariata negli altri articoli. — A Livorno i grani di Maremma da L. 20 a 21 al quintale a Bologna i grani da L. 19,25 a 19,50 e i granturchi a L. 12; a Verona i grani da L. 17,90 a 19,25 e il riso da L. 27,50 a 35,50; a Milano i grani da L. 19,25 a 20,25; la segale da L. 15,25 a 16 e l'avena da L. 17,50 a 18; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,50 a 20,75; i granturchi da L. 12 a 14 e il riso da L. 30,25 a 36,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 16,50 e a Napoli i grani bianchi per dicembre a L. 21.

Caffè. — Mancando le offerte di merce dal Brasile a motivo della guerra civile che continua in quelle regioni, i prezzi del caffè tendono ad aumentare in tutte le piazze europee, e l'aumento è determinato anche dall'assottigliamento dei depositi prodotto da insufficienza di arrivi. Tuttavia le operazioni sono attive, cercando molti operatori di provvedersi per timore di prezzi più elevati. — A Genova si vendono 2500 sacchi di caffè senza designazione di prezzo; a Napoli il S. Domingo venduto a L. 228,50; il Santos a L. 242; il Rio lavato a L. 245; il Portoricco a L. 300 e il Moka a L. 305 il tutto al quint. fuori dazio; a Trieste il Rio da fior. 100 a 112 e il Santos da 88 a 112; a Marsiglia il Rio a fr. 101 e il Santos a fr. 102 ogni 50 chilogr. al deposito, e in Amsterdam il Giava bianco ordinario a cent. 52 per libbra.

Zuccheri. — Dall'ultima circolare del sig. Licht apparisce che in questi ultimi giorni le barbebiotele hanno ottenuto un certo miglioramento, che è dovuto alla stagione calda che ha dominato nella quindicina. Secondo quella circolare, la situazione è la seguente: In Francia la deficienza sull'anno scorso è insignificante; in Germania le stime sono irregolari variando da 1,250,000 a 1,525,000 tonnelli; in Russia il raccolto si ritiene superiore del 39 per cento a quello dell'anno passato e in Austria nei distretti principali i raccolti daranno buone ed anco ottime medie. Quanto al commercio degli zuccheri è sempre la debolezza che prevale. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda a L. 143 al quint. al vagone; in Ancona da L. 143 a 144; a Trieste i pesti austriaci da fior. 21,25 a 23 e a Parigi i zuccheri rossi di gr. 88 pronti a fr. 37,72 al quint. al deposito; i raffinati a fr. 112,50 e i bianchi n. 3 a fr. 37,62.

Sete. — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati serici, senza che per ora vi sia alcun indizio di miglioramento. — A Milano le richieste si svolsero su molti articoli in specie nei fini, ma non diedero che meschine conclusioni in affari conosciuti. Le greggie classiche 10|11 quotate da fr. 54 a 55; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 51 a 46; gli organzini classici 17|19 da L. 62,50 a 63,50; detti di 1° e 2° ord. da L. 61 a 59 e le trame 18|20 di 1° ord. a L. 55. — A Lione le transazioni non ebbero grande importanza, ma non mancarono indizi di miglioramento, che sarebbe dovuto all'aumento dei bisogni del consumo. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10|12 di 2° ord. a fr. 48 e organzini 22|24 di 1° ord. a fr. 58.

Olj d'oliva. — Quantunque in questi ultimi giorni le operazioni tanto per il consumo che per l'esportazione sieno state alquanto più attive, i prezzi degli olj rimasero dappertutto immutati. — A Genova le vendite ascesero a 1,600 quintali al prezzo di L. 96 a 118 al quintale per Bari; di L. 95 a 114 per Ta-

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La stima della produzione del grano agli Stati Uniti dà sempre luogo a molti commenti. È peraltro generalmente ritenuto che la resa debba risultare di 148 milioni di ettolitri con una esportazione di 45 milioni malgrado le relazioni ufficiali, secondo le quali non arriverebbe che a 133 milioni. La maggior parte dei giornali specialmente americani e inglesi sono di quel parere, ed anzi il *Bradster* dice che la resa potrebbe raggiungere anche 154 milioni di ettol. con una esportazione di 49 milioni di ettol., tenendo conto delle abbondanti riserve di grano vecchio. In Russia è stata pubblicata la nuova tariffa pel trasporto dei cereali russi per l'Austria, l'Italia, la Svizzera e la Francia, la qual tariffa presenta un ribasso del 15 per cento sulla precedente. Quanto alla tendenza commerciale del frumento, in questi ultimi giorni, cominciò di nuovo a prevalere quella del ribasso, specialmente nei mercati esteri e questo dimostra che le previsioni sul raccolto finale tendono ad allargarsi. A Nuova-York i grani rossi da doll. 0,73 1|2 discesi a 0,70 1|2; il granturco invariato a 0,48 1|2 e le farine extra state a 2,60 al barile. A Chicago invece i grani ebbero del sostegno e l'avena e il granturco tendenza favorevole ai compratori, e a S. Francesco i grani per dicembre a doll. 1,13 al quint. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che gli affari furono alquanto animati, giacché stante la prossima scadenza degli impegni allo scoperto, molti sono costretti a ricomprare. I grani teneri quotati da rubli 0,67 a 0,80 al pudo, la segale da 0,58 1|2 a 0,61 1|2 e il granturco da 0,56 1|2 a 0,57. A Galatz i grani

ranto; di L. 108 a 120 per Monopoli e Romagna; di L. 94 a 116 per Riviera ponente e di L. 76 a 83 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane si pratica da L. 110 a 155, e a *Bari* da L. 90 a 152.50.

Olj di semi. — Anche in questa qualità d'olj le vendite furono alquanto attive ma senza alcun aumento. L'olio di cotone venduto da L. 64 a 66 per l'inglese, e da L. 78 a 80 per l'americano il tutto fuori dazio; l'olio di ricino nazionale extra mangiabile da L. 85 a 90 e l'industriale da L. 62 a 64; e l'olio di sesame da L. 100 a 110 per il mangiabile e L. 68 per il lampante.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i capi buini distinti per fattura, per ingrasso, e per pregio di razza sono molto ricercati e pagati benino. La roba da macello fina pagata con L. 120 a 130 al netto; lo scarto non va per nessun verso, ed il momento è qui critico per le invasioni dei torrenti e fiumi, che hanno malconci i pascoli, sciupate le biche del foraggio, e costretto qualche proprietario a sgombrare la stalla. Per li suini pingui si ottenne da L. 115 a 121. — In *Arezzo* i manzi a peso morto a L. 129 al quint. e le vitelle a L. 135 il tutto in città — e a *Parigi* i bovi a peso morto da fr. 84 a 156; i vitelli da 100 a 216 e i suini da 108 a 142.

Uve. — Dal prezzo delle uve e dal rincaro avvenuto nei vini vecchi, se ne può concludere che la vendemmia del 1893 deve riuscire alquanto inferiore a quella dell'anno scorso. — In *Arezzo* l'uva nera da L. 11 a 17 al quint. e la bianca da L. 9 a 14; a *Bologna* l'uva bianca da L. 15 a 16 e la nera da L. 8 a 12; a *Rimini* il Sangiovese da L. 10 a 14 e l'uva bianca da L. 11,50 a 13; a *Parma* la nera da L. 11,75 a 21,75 e la bianca da L. 11,75 a 19,75 e a *S. Damiano d'Asti* i Barbera da L. 12 a 17,20 e le uve comuni da L. 19 a 12.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame pronto si vende attualmente a sterline 41,16,3 la tonnellata; lo stagno a 78,17,6; lo zinco a 17,1,3 e il piombo a 9,12,6. — A *Glasgow* la ghisa disponibile quotata a scellini 42,1 1/2 la tonn. — A *Parigi* con-

segna all'Havre il rame venduto a fr. 111,25 al quint.; lo stagno a fr. 246,25; il piombo a 26 e lo zinco a 46. — A *Marsiglia* mercato in ribasso. L'acciaio francese venduto a fr. 30 al quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; il ferro bianco *I C* a fr. 24; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; il piombo da fr. 24 a 25. — A *Genova* il piombo Pertusola a L. 29 al quint. al deposito e il piombo di Spagna a L. 25,50 allo sbarco, e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27.

Carboni minerali. — L'articolo è invariato. — A *Genova* stante la mancanza dei vagoni, i depositi vanno aumentando. Il Newpeltone venduto a L. 19,50 alla tonn. al vagone; l'Hebburn a 18,50; il Newcastle Kasting a L. 27; Scozia a L. 23,50; Cardiff da L. 27,50 a 28,50; Liverpool a L. 26,50 e Coke Garesfield a L. 36.

Petrolio. — I prezzi si mantengono fermi stante il maggior consumo dell'articolo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 9,50 a 10 al quint. e in casse Atlantic a L. 4,25 — e il Caucaso di cisterna da L. 8 a 8,50 e in casse da L. 3,80 a 4 per cassa il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fior. 7,50 a 8,25 al quint. — In *Anversa* al deposito quotato a fr. 11 3/8 al quint. pronto e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero pochi affari e prezzi generalmente invariati. — A *Genova* si praticò come appresso: clorato di potassa da L. 230 a 235 al quintale; biacca da L. 8,50 a 16; bicarbonato di soda da L. 21,75 a 22,75; zolfato di rame a L. 46; zolfato di ferro a L. 9; soda caustica da L. 26 a 29,50; sale ammoniacale da L. 104 a 110; carbonato di ammoniacale a L. 96; arsenico bianco a L. 46; e magnesina calcinata da L. 130 a 150.

Zolfi. — In questi ultimi giorni ebbero qualche aumento nella maggior parte dei mercati. — A *Messina* le ultime quotazioni per gli zolfi greggi furono di L. 7,04 a 7,28 al quint. sopra Girgenti; di L. 7,23 a 7,42 sopra Catania e di L. 6,96 a 7,28 sopra Licata e a *Genova* i raffinati da L. 12 a 14 a seconda della provenienza.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

27.^a Decade. — Dal 21 al 30 Settembre 1893.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA deichilom esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	4,236,429.55	50,429.30	651,188.60	1,701,144.08	10,040.15	3,649,231.68	4,261.00
1892	1,280,478.00	51,685.20	794,138.31	1,815,238.17	10,673.79	3,952,213.47	4,226.00
Differenze nel 1893	— 44,048.45	— 1,255.90	— 442,949.71	— 114,094.09	— 633.64	— 302,981.79	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1893	27,476,974.61	1,282,508.25	8,915,106.69	33,578,481.28	299,401.90	71,552,472.73	4,261.00
1892	26,921,852.56	1,242,145.30	8,908,637.26	33,974,749.88	325,866.24	71,373,251.24	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 555,122.05	+ 40,362.95	+ 6,469.43	— 396,268.60	— 26,464.34	+ 179,221.49	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	82,730.45	2,230.70	22,480.32	104,230.73	730.20	212,402.40	1,256.68
1892	89,639.86	2,209.27	24,743.93	105,767.59	477.58	223,238.23	1,163.78
Differenze nel 1893	— 6,909.41	+ 21.43	— 2,263.61	— 1,536.86	— 147.38	— 10,835.83	+ 92.90
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1893	4,662,628.23	41,531.75	490,827.22	2,408,438.45	27,223.35	4,630,649.00	1,192.27
1892	4,661,087.96	41,090.49	488,626.87	2,397,613.73	83,677.06	4,672,095.81	1,028.04
Differenze nel 1893	+ 1,540.27	+ 441.56	+ 2,200.35	+ 10,824.72	— 56,453.71	— 41,446.81	+ 164.23

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTI	ESERCIZIO		Differ. nel 1893
	corrente	precedente	
della decade	699.86	774.70	— 74.84
riassuntivo	13,970.47	14,473.69	— 503.52

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.